

*Il responsabile economia del Pd Tonini auspica un patto di non belligeranza tra vincitori e vinti*

# Una tregua politica per l'Italia

## Subito un piano di grandi liberalizzazioni e infrastrutture

DI LIVIA PANDOLFI

**U**n patto di non belligeranza tra vincitori e vinti per ridare gambe all'economia italiana. Oltre alle regole condivise, la riforma elettorale e costituzionale, dunque, si tratta di firmare una tregua tra le opposte fazioni per lanciare un piano di grandi liberalizzazioni, infrastrutture, una riforma della scuola e delle università e del sistema della ricerca italiani. «Il parlamento italiano deve tornare a essere luogo di dialogo e non delle bottiglie di champagne, degli sputi e della mortadella», spiega Giorgio Tonini, senatore uscente e responsabile economico del Partito democratico. Che sintetizza il new deal veltroniano usando i toni bassi e partendo dall'autocritica.

**Domanda.** È ancora il vecchio buonismo di Veltroni o si tratta della strategia giusta per vincere la campagna elettorale?

**Risposta.** Né l'uno né l'altro. Noi partiamo da un'autocritica che va fatta proprio perché il governo di centro-sinistra era in piena crisi politica e di consenso.

**D.** Perché?

**R.** Perché non è riuscito a trasmettere un'idea non punitiva del prelievo fiscale e poi perché, soprattutto, è apparso come una coalizione litigiosa, un disastro.

**D.** Di qui l'idea di andare da soli...

**R.** Esattamente. Il che ci ha consentito di uscire dall'angolo e fare una campagna elettorale all'attacco. È dal 1994 che il collante delle coalizioni non sono i programmi ma l'essere contro gli avversari. Nel nome dell'anticomunismo da una parte e dell'antiberlusconismo

dall'altra. Una formula, questa, che ha prodotto governi incapaci di affrontare i problemi veri del paese. In Italia non ci sono guerre civili. Bisogna fare altro.

**D.** Cosa?

**R.** Occorre modernizzare il paese. Intanto sul piano politico abbiamo innescato un meccanismo virtuoso che sta portando alla semplificazione del quadro partitico: l'arcipelago della sinistra radicale si è unito. E anche il centro-destra sta imboccando la strada del partito unico, nella speranza che non sia solo un'operazione elettorale. Poi c'è il piano economico.

**D.** Appunto, le imprese faticano, la produttività scende. Si parla di recessione e ci sono turbolenze nelle borse internazionali. In generale gli italiani lamentano un portafoglio più leggero. Come mai?

**R.** Perché cresciamo poco, la metà rispetto agli altri paesi europei e un terzo rispetto agli Stati Uniti. La nostra produttività non fa eccezione. Ed è così da 15 anni. Questo vuol dire che anno dopo anno il gap aumenta, scende la nostra competitività e si alleggeriscono gli stipendi.

**D.** Di quali mali soffre la nostra economia?

**R.** Non abbiamo investito in infrastrutture, non abbiamo investito nella ricerca, nella formazione, nella scuola, nelle università. Nascono da qui i nostri quattro grandi mali.

**D.** Quattro?

**R.** Quattro grandi temi, almeno. Il primo, la produttività delle imprese, appunto. E qui oltre all'ovvia necessità di iniezioni di innovazione e tecnologia si tratta anche di coinvolgere di più i dipendenti nel processo produttivo. Diventa importante,

quindi, il tema della contrattazione aziendale e della possibilità di incorporare nei salari gli incrementi di produttività.

**D.** Poi?

**R.** Poi c'è il tema del fisco, un nervo scoperto delle imprese. Qui occorre un patto fiscale tra le imprese e lo stato, con la volontà di trovare punti di incontro, convergenze. In particolare con le imprese piccole è necessario andare verso una dimensione del fisco che sia amico dello sviluppo, non una zavorra per chi produce tra mille difficoltà.

**D.** Il terzo punto debole?

**R.** Le mancate grandi liberalizzazioni, senza le quali manca la competitività del sistema del terziario.

**D.** Bersani ha trovato solo muri...

**R.** Anche qui si deve capire che portare avanti interessi corporativistici non va nella direzione degli interessi del paese.

**D.** Ultima nota dolente...

**R.** La scarsa produttività della spesa pubblica. L'Italia non spende molto, non più di altri paesi, ma spende male. Non serve, però, usare le forbici come si fa prima di ogni finanziaria, ma mettere il dito nella piaga. Un esempio per tutti: il cattivo funzionamento della macchina giudiziaria. Non è accettabile che ci vogliano dieci anni per un processo e non è vero che mancano i soldi per i cancellieri. Dobbiamo usare bene le risorse.

**D.** Non sarebbe il caso, come consiglia il mondo imprenditoriale, di inserire questi interventi negli obiettivi bipartisan dei prossimi governi, così come per le regole?

**R.** Sarebbe il caso. Ed è quello che chiederemo al Partito della libertà se vinceremo le elezioni o faremo noi se sconfitti.

